LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

La mia pensione a Lisbona

Mi chiamo Elena Thompson e ho 67 anni. Sono americana, di Boston, e sono in pensione da tre anni. Lavoravo come insegnante di storia in un liceo. Mio marito Robert è morto cinque anni fa dopo una lunga malattia. Senza di lui, la casa è diventata troppo silenziosa e troppo grande.

I miei due figli non vivono più in America. Mia figlia Sarah vive a Londra con suo marito inglese e i miei due nipotini. Mio figlio David lavora a Berlino come ingegnere informatico. Parlo con loro ogni settimana su Skype, ma li vedo solo due o tre volte all'anno. Mi mancano molto, soprattutto i nipotini che crescono così velocemente.

Dopo la morte di Robert, ho continuato a lavorare per un po'. Ma quando è arrivata la pensione, mi sono sentita persa. I miei amici erano occupati con le loro famiglie o si trasferivano in Florida. La mia casa era piena di ricordi, ma la mia vita sembrava vuota. Avevo bisogno di un cambiamento, di una nuova avventura. Non volevo solo esistere, volevo vivere ancora.

Un giorno, leggendo una rivista, ho trovato un articolo sul Portogallo come destinazione per pensionati americani. Parlava del clima mite, del costo della vita basso, delle belle spiagge e della gente amichevole. Ho pensato: "Perché no?".

Sarei stata più vicina ai miei figli in Europa e avrei potuto iniziare una nuova vita.

La mia vita in America era diventata troppo prevedibile. Ogni giorno era uguale: mi svegliavo nella stessa casa dove avevo vissuto per trent'anni, facevo colazione da sola, andavo in palestra, facevo la spesa e guardavo la televisione. Le mie amiche erano occupate con i nipoti o viaggiavano con i mariti. Io ero sola.

Il costo della vita a Boston aumentava ogni anno. La mia pensione non era piccola, ma dovevo fare attenzione alle spese. Pagavo molto per l'assicurazione sanitaria, le tasse sulla casa e il riscaldamento in inverno. Dopo tutte queste spese, rimaneva poco per godermi la vita o visitare i miei figli in Europa.

Il clima non aiutava il mio umore. Gli inverni a Boston sono lunghi e freddi. Soffrivo di artrite e il freddo faceva male alle mie articolazioni. Sognavo un posto con più sole, dove potevo camminare tutto l'anno senza il peso di cappotti pesanti e stivali.

La cosa più difficile, però, era la solitudine. La casa dove avevo cresciuto i miei figli con Robert sembrava un museo di ricordi felici che non sarebbero tornati. Ogni stanza mi parlava di lui. Capivo che per essere felice di nuovo, dovevo fare qualcosa di coraggioso.

Ho iniziato la mia ricerca su internet. Ho letto molti blog di pensionati americani che vivevano all'estero. C'erano tante opzioni: Spagna, Italia, Messico, Costa Rica, Thailandia. Ogni paese aveva vantaggi e svantaggi. Ho creato una lista con i punti importanti per me: clima, costo della vita, sistema sanitario, sicurezza, lingua e cultura.

Il Portogallo continuava ad apparire in cima alle classifiche per pensionati stranieri. Offriva un programma speciale per pensionati con tasse ridotte, un buon sistema sanitario, e un costo della vita più basso rispetto agli Stati Uniti.

Leggevo storie di persone che vivevano bene con 2000 dollari al mese, incluso l'affitto. E Lisbona, con il suo clima mite, sembrava perfetta: non troppo calda in estate, non fredda in inverno.

Ho parlato con i miei figli della mia idea. All'inizio erano preoccupati. Sarah pensava che fosse troppo rischioso alla mia età. David era più positivo e mi ha aiutato a fare ricerche online.

Abbiamo scoperto che a Lisbona c'era una grande comunità di espatriati americani e inglesi, quindi non sarei stata completamente sola. E la cosa migliore: da Lisbona potevo prendere voli economici per Londra e Berlino per visitare i miei figli.

Dopo tre mesi di ricerche, ho deciso: sarei andata a vivere in Portogallo. Ho ottenuto un visto per pensionati, ho aperto un conto in banca portoghese e ho trovato un piccolo appartamento in affitto in un quartiere storico di Lisbona.

Sono arrivata a Lisbona una mattina di maggio. Il cielo era di un blu intenso che non vedevo mai a Boston. Dall'aeroporto ho preso un taxi e mentre viaggiavamo verso il centro, sono rimasta incantata dalla bellezza della città. Le case colorate, le strade acciottolate, i tram gialli e il fiume Tago che brillava al sole. Tutto sembrava uscito da una cartolina.

Il mio nuovo appartamento era piccolo ma luminoso, con una terrazza da cui potevo vedere un angolo del fiume e i tetti rossi della città vecchia. Era nel quartiere Alfama, il più antico di Lisbona, con stradine strette dove i vicini parlavano da una finestra all'altra.

La prima sera ho mangiato in un piccolo ristorante vicino casa. Il proprietario, Manuel, parlava un po' di inglese e mi ha servito un pesce delizioso con patate e verdure. Il cibo era semplice ma pieno di sapore, e costava meno della metà di quello che avrei pagato a Boston.

Nei primi giorni ho esplorato la città a piedi. Nonostante le salite ripide, mi sentivo piena di energia. L'aria di mare, il sole sulla pelle, la musica del fado che usciva dai bar... tutto mi faceva sentire viva.

Ho scoperto mercati colorati dove frutta e verdura costavano pochissimo. Ho trovato piccole panetterie dove comprava pane fresco e pastéis de nata, i dolci tipici portoghesi che sono diventati subito la mia debolezza.

La gente era gentile e paziente con il mio terribile portoghese. Molti parlavano inglese, soprattutto i giovani, ma io volevo imparare la lingua locale. Ho comprato un libro per principianti e ho iniziato a studiare.

Mi sentivo come una studentessa di nuovo, con tutta la vita davanti. Le mie paure iniziali stavano scomparendo. Pensavo: "Questa è la decisione migliore che ho preso negli ultimi anni".

La mia giornata iniziava presto. Mi svegliavo alle sette, facevo colazione sulla terrazza con caffè, pane fresco e frutta. Poi scendevo le scale del quartiere fino alla fermata del tram 28, il famoso tram giallo che attraversa tutta Lisbona. Alcune mattine prendevo il tram fino al centro, altre volte camminavo seguendo il corso del fiume Tago.

Il mercato di Ribeira era il mio posto preferito. Ci andavo tre volte alla settimana, sempre al mattino quando era meno affollato. Compravo pesce freschissimo, frutta colorata, verdura di stagione e fiori per la mia terrazza.

I venditori mi riconoscevano e mi chiamavano "l'americana" con un sorriso. La signora Maria, che vendeva olive, mi regalava sempre un assaggio di olive nere in salamoia e mi insegnava parole nuove in portoghese.

Dopo il mercato, mi fermavo sempre in un piccolo caffè chiamato "A Brasileira" nel quartiere Chiado. Ordinavo un "bica" (il caffè espresso portoghese) e un pastel de nata, e leggevo il mio libro o osservavo le persone.

Spesso incontravo altri espatriati che, come me, avevano scelto Lisbona per la pensione. C'era John dall'Inghilterra, Helga dalla Germania e i coniugi canadesi Pierre e Louise. Parlavamo delle nostre scoperte, dei problemi con la burocrazia portoghese e delle cose che ci mancavano dei nostri paesi.

I pomeriggi li passavo esplorando musei, chiese o semplicemente camminando. Lisbona è una città di sette colli, quindi ogni passeggiata era anche un buon esercizio! Tornavo a casa, cucinavo una cena semplice con i prodotti freschi del mercato e mangiavo sulla terrazza guardando il tramonto.

Dopo pochi mesi a Lisbona, la mia cerchia di amici si era allargata. Ogni mercoledì partecipavo a un incontro di espatriati in un bar vicino al Rossio. Eravamo un gruppo variopinto: Carol dall'Australia che dipingeva acquerelli del fiume Tago, Michael dall'Irlanda che scriveva un romanzo, i gemelli olandesi Dirk e Hans che gestivano un piccolo negozio di biciclette.

C'erano anche Maria e Antonio, una coppia italo-portoghese che aiutava i nuovi arrivati con le pratiche burocratiche. Tutti avevano storie interessanti e consigli utili. Mi sentivo parte di una nuova famiglia internazionale.

Con i miei nuovi amici esploravo parti di Lisbona che non conoscevo. Carol mi ha portato a Belém per mangiare i veri pastéis originali. Michael mi ha fatto scoprire un mercatino di libri antichi.

I gemelli olandesi mi hanno convinto a noleggiare una bicicletta elettrica per salire le colline senza fatica. Nel fine settimana facevamo piccole gite fuori città: Sintra con i suoi castelli da

favola, Cascais con le sue spiagge, le cantine di vino a Setúbal. La mia vita sociale era più ricca di quanto fosse stata negli ultimi anni a Boston.

Il portoghese, però, si rivelava una sfida più difficile del previsto. Avevo comprato libri, ascoltavo podcast per principianti e cercavo di praticare nei negozi, ma facevo pochi progressi.

Il portoghese scritto assomiglia allo spagnolo, che avevo studiato a scuola, ma la pronuncia è completamente diversa. Ci sono suoni nasali che non esistono in inglese e le persone parlano molto velocemente.

Spesso credevo di aver capito una frase, rispondevo, e vedevo facce confuse. Una volta ho chiesto "um pão" (un panino) e ho pronunciato male, così il fornaio ha pensato che volessi "um cão" (un cane). Abbiamo riso per cinque minuti.

La difficoltà con la lingua mi isolava dalla vera cultura portoghese. Potevo parlare con altri espatriati o con portoghesi che conoscevano l'inglese, ma non potevo leggere i giornali locali, capire la televisione o fare amicizia con i miei vicini anziani che parlavano solo portoghese.

Dopo due anni a Lisbona, ho cominciato a notare dei cambiamenti in città. Quando sono arrivata, c'erano già molti turisti, ma pensavo fosse normale per la stagione. Con il passare del tempo, mi aspettavo una diminuzione. Invece, il flusso di visitatori continuava a crescere.

Le stradine dell'Alfama, una volta tranquille, erano ora invase da gruppi che seguivano guide con ombrelli colorati. I tram, specialmente il famoso 28, erano sempre pieni e spesso dovevo aspettare tre o quattro tram prima di poter salire.

Un giorno sono andata nel mio bar preferito e ho trovato un cartello con i nuovi prezzi: il mio bica costava ora quasi il doppio. La giovane cameriera, Joana, mi ha spiegato con un sospiro che il proprietario aveva aumentato i prezzi "per i turisti".

Ma io non ero una turista, vivevo lì! Ho notato lo stesso fenomeno in altri posti: ristoranti che cambiavano i menu tradizionali per offrire hamburger e pizze, negozi di souvenir che sostituivano i vecchi negozi di quartiere. Il mio panettiere preferito ha chiuso dopo 40 anni perché il proprietario dell'edificio ha triplicato l'affitto.

Anche il mio affitto è aumentato. Dopo due anni, la Señora Fátima è venuta a trovarmi con una faccia triste. Mi ha spiegato che suo figlio voleva trasformare l'appartamento in un alloggio turistico e che non poteva rinnovare il mio contratto.

Potevo restare fino alla fine dell'anno, ma poi dovevo trovare un'altra sistemazione. Ero sconvolta. Amavo il mio piccolo appartamento con la terrazza e le sue piante. Amavo la vista, i suoni, persino l'odore del quartiere.

Ho iniziato a cercare un nuovo appartamento, ma i prezzi mi hanno sorpreso. Gli affitti erano aumentati del 30% rispetto a quando ero arrivata. Molti proprietari preferivano affittare ai turisti su Airbnb perché guadagnavano di più.

Gli appartamenti disponibili per residenti a lungo termine erano pochi e costosi. Ho dovuto accettare un posto più piccolo, senza terrazza, in un quartiere più lontano dal centro. Il mio budget per altre cose - cibo, attività sociali, viaggi per visitare i miei figli - si è ridotto drasticamente.

Non ero l'unica con questi problemi. Nelle nostre riunioni settimanali, gli altri espatriati raccontavano storie simili. Carol ha dovuto lasciare il suo studio d'arte perché non poteva più permettersi l'affitto.

I gemelli olandesi hanno aumentato i prezzi del noleggio biciclette per sopravvivere. Ma i più colpiti erano i portoghesi locali, specialmente gli anziani con pensioni basse. La mia vicina di casa, Dona Luisa, mi ha raccontato che suo nipote, un insegnante, doveva vivere con i genitori perché non poteva permettersi un appartamento in città.

Ho cominciato a vedere graffiti sui muri: "Turisti go home" e "Lisbona non è in vendita". C'erano manifestazioni contro la "gentrificazione" e la "turistificazione". I giornali parlavano di una "crisi abitativa".

La bellissima Lisbona che mi aveva accolto stava cambiando davanti ai miei occhi, e non in meglio. Il paradiso che avevo trovato stava lentamente scomparendo, sostituito da una versione più cara, più affollata e meno autentica. Mi chiedevo se avevo fatto la scelta giusta venendo qui, se il mio sogno portoghese sarebbe durato quanto speravo.

Con l'aumento del turismo, ho notato anche un cambiamento nell'atmosfera della città. Prima camminavo tranquilla per le strade dell'Alfama a qualsiasi ora. Poi, la sera evitavo certe zone. Avevo sentito storie di borseggi e piccoli furti.

Una sera, tornando a casa, ho visto due uomini che seguivano una coppia di turisti. Ho cambiato strada rapidamente, sentendomi improvvisamente vulnerabile. Era una sensazione nuova per me a Lisbona.

Un giorno, mentre aspettavo il tram, una donna mi ha urtato. Mi sono girata e ho visto che la mia borsa era aperta. Per fortuna tenevo il portafoglio in una tasca interna, ma il mio cellulare era sparito.

Ho cercato di spiegare l'accaduto a un poliziotto, ma con il mio portoghese limitato è stato difficile. Ha preso nota con indifferenza, dicendomi che succedeva spesso ai turisti. "Ma io vivo qui!" volevo gridare. Mi sono sentita impotente e arrabbiata.

Anche il mio nuovo quartiere, più economico ma più lontano dal centro, mi faceva sentire meno sicura. C'erano meno turisti, ma più edifici abbandonati e gruppi di giovani che stavano agli angoli delle strade fino a tarda notte.

Una mattina ho trovato la porta del mio palazzo con graffiti. La settimana dopo, una finestra del piano terra era stata rotta. Ho cominciato a chiudere la porta a doppia mandata e a tenere le finestre chiuse, anche nelle calde sere d'estate.

Le mie abitudini sono cambiate. Non uscivo più la sera da sola. Prendevo taxi invece di camminare o usare i mezzi pubblici dopo il tramonto. Portavo con me solo il necessario e tenevo una piccola somma di "denaro per i ladri" in tasca, come mi aveva consigliato Carol, che era stata derubata due volte.

Mi sentivo sempre in allerta, sempre prudente. L'ansia stava sostituendo la gioia che avevo provato inizialmente. La Lisbona accogliente e sicura che avevo conosciuto sembrava svanire, sostituita da una città che mi faceva sentire come un bersaglio, una straniera vulnerabile.

Due anni dopo il mio arrivo a Lisbona, mi sono seduta sulla piccola finestra del mio nuovo appartamento - senza terrazza - e ho guardato la pioggia cadere. Era gennaio, e il clima "sempre mite" di Lisbona si era rivelato un'esagerazione.

Faceva freddo, e il mio appartamento, con il suo riscaldamento insufficiente, era gelido. Ho confrontato la realtà con il sogno che avevo immaginato a Boston. Forse avevo idealizzato troppo la mia vita in Portogallo.

Il costo della vita "basso" era ormai un ricordo: l'affitto era aumentato, i ristoranti erano diventati più cari, persino al mercato i prezzi salivano ogni settimana. Il mio budget si restringeva e cominciavo a preoccuparmi per il futuro.

La barriera linguistica mi pesava più di quanto avessi previsto. Dopo un anno, il mio portoghese era migliorato, ma non abbastanza per conversazioni profonde o per gestire situazioni complicate.

Quando ho avuto un problema con la mia assicurazione sanitaria, ho dovuto chiedere aiuto a Maria, la mia amica italo-portoghese. Mi sentivo sempre dipendente dagli altri, sempre un po' estranea. I miei vicini portoghesi erano gentili ma distanti. Le vere amicizie che avevo formato erano con altri espatriati, creando una bolla che mi isolava dalla vera cultura locale.

La cosa peggiore era la solitudine che tornava a farsi sentire. I miei figli avevano visitato Lisbona durante l'estate, ma ora sembravano più lontani che mai. Le videochiamate non sostituivano gli abbracci.

Gli amici espatriati andavano e venivano; alcuni tornavano nei loro paesi, altri si spostavano verso luoghi più economici. Il gruppo del mercoledì si era ridotto a poche persone. Mi chiedevo se avevo fatto un errore. Forse avrei dovuto restare a Boston, vicino ai vecchi amici e ai luoghi familiari. O forse Lisbona non era il posto giusto per me.

In quel periodo difficile, ho deciso di riprendere seriamente lo studio del portoghese. Navigando su internet, ho trovato un annuncio di Rafael, un insegnante che offriva lezioni online a un prezzo ragionevole.

Era portoghese di nascita ma viveva a Timisoara, in Romania. Durante la nostra prima lezione su Zoom, sono rimasta colpita dalla sua pazienza e dal suo metodo di insegnamento. Parlava lentamente e chiaramente, ripetendo le frasi difficili finché non le pronunciavo correttamente.

Non si limitava a insegnarmi la grammatica, ma mi raccontava storie della cultura portoghese, mi consigliava libri semplici da

leggere, e mi faceva esercitare con conversazioni pratiche su situazioni quotidiane.

Con il passare delle settimane, le nostre lezioni sono diventate più personali. Gli ho raccontato delle mie difficoltà a Lisbona, e lui mi ha ascoltato con interesse.

Un giorno, mentre gli parlavo dei prezzi alti e della mia sensazione di insicurezza, Rafael ha sorriso e ha detto: "Sa, Elena, molti portoghesi stanno lasciando Lisbona per gli stessi motivi. Io stesso ho lasciato il Portogallo cinque anni fa."

Poi ha cominciato a parlarmi della sua vita a Timisoara. Descriveva una città bella e tranquilla, con un centro storico colorato, parchi verdi e un costo della vita molto più basso di Lisbona.

"Con la sua pensione americana vivrebbe come una regina qui", ha aggiunto ridendo. Non sapevo nulla della Romania e, onestamente, avevo alcuni pregiudizi. Ma mentre Rafael continuava a descrivere la sua città, ho sentito nascere una curiosità che non provavo da tempo.

Nelle settimane seguenti, ho chiesto a Rafael sempre più informazioni su Timisoara. Mi ha mostrato foto della sua città: piazze ampie con edifici colorati in stile austro-ungarico, parchi

con panchine all'ombra di grandi alberi, il fiume Bega che attraversa il centro con le sue piste ciclabili.

Mi ha raccontato della sua vita quotidiana: l'appartamento spazioso nel centro storico che pagava un terzo di quello che costava un monolocale a Lisbona, i ristoranti dove cenava con amici spendendo pochi euro, il teatro dell'opera dove andava regolarmente con biglietti a prezzi accessibili.

"Ma la Romania non è pericolosa?" ho chiesto un giorno, esprimendo i miei timori. Rafael ha riso gentilmente. "Timisoara è più sicura di molte città occidentali," mi ha spiegato. "Cammino per le strade a qualsiasi ora senza problemi. Ci sono telecamere di sicurezza ovunque e la polizia è presente."

Mi ha parlato anche della comunità di espatriati: non grande come quella di Lisbona, ma in crescita, con persone da tutta Europa e America che lavoravano da remoto o godevano della pensione. "E il sistema sanitario è eccellente," ha aggiunto. "Ci sono cliniche private con medici che parlano inglese e i prezzi sono un quarto di quelli occidentali."

Ogni lezione con Rafael diventava un viaggio virtuale in Romania. Mi ha insegnato qualche parola in romeno, mi ha mostrato video dei festival locali, mi ha fatto conoscere la cucina tradizionale.

Ho iniziato a fare ricerche per conto mio, leggendo blog di espatriati in Romania e guardando documentari. A poco a poco,

l'idea di visitare Timisoara è cresciuta nella mia mente. Non come turista, ma come possibile nuovo inizio.

Allo stesso tempo, la situazione a Lisbona peggiorava. Il mio proprietario mi ha informato di un altro aumento dell'affitto. Due dei miei amici espatriati hanno annunciato che tornavano nei loro paesi.

Le notizie parlavano di una crescente tensione tra residenti e turisti. Mi sentivo sempre più fuori posto, come se la città mi stesse respingendo. Ho pensato di tornare in America, ma l'idea di ricominciare a Boston, con l'inverno rigido e i ricordi dolorosi, non mi entusiasmava.

Una sera, dopo una lezione particolarmente piacevole con Rafael, mi sono ritrovata davanti al computer a guardare voli per Timisoara. "Sei pazza, Elena," mi sono detta. "Hai quasi 70 anni e stai pensando di trasferirti in un paese di cui non sai nulla, dove non conosci nessuno tranne un insegnante su internet."

Ma poi ho ripensato alla mia decisione di lasciare Boston per Lisbona. Anche quella sembrava folle all'inizio, eppure l'avevo fatto. E nonostante le difficoltà, non mi ero mai sentita così viva come durante quei primi mesi in Portogallo.

Forse era tempo di essere di nuovo coraggiosa. Ho chiuso gli occhi e ho cliccato "prenota" su un volo per Timisoara, solo per una visita di due settimane. "Vediamo com'è," ho pensato. "Posso sempre tornare a Lisbona se non mi piace."

Sono arrivata a Timisoara in una soleggiata giornata di aprile. Rafael mi aspettava all'aeroporto con un sorriso caloroso. Durante il tragitto verso il piccolo hotel che aveva prenotato per me nel centro storico, guardavo con curiosità fuori dal finestrino.

Nei giorni seguenti, Rafael mi ha fatto da guida, mostrandomi i diversi quartieri della città. Abbiamo passeggiato lungo il fiume Bega, visitato il Museo d'Arte e il Teatro dell'Opera, e mangiato in piccoli ristoranti locali dove il cibo era delizioso e sorprendentemente economico.

Mi ha presentato alcuni amici, tra cui una coppia di pensionati americani che vivevano lì da tre anni e sembravano perfettamente integrati. La città era pulita, tranquilla e mi sentivo sicura anche quando camminavamo la sera. Le persone che incontravo erano gentili e molte parlavano inglese, soprattutto i giovani.

Una mattina, Rafael mi ha portato a vedere alcuni appartamenti in affitto. Sono rimasta sbalordita: con la metà di quanto pagavo a Lisbona, potevo avere un appartamento spazioso con due camere da letto, in un bell'edificio storico ristrutturato, a pochi passi dal centro.

Ho visitato anche un piccolo centro medico privato dove i medici parlavano inglese e i prezzi delle visite erano un terzo di quelli portoghesi. Nei mercati locali, frutta e verdura costavano pochissimo e sembravano appena raccolti.

Ho fatto rapidamente i conti: con la mia pensione qui potrei vivere comodamente, senza le preoccupazioni economiche che avevo a Lisbona.

Ma trasferirsi di nuovo significherebbe ricominciare da capo, ancora una volta. Dovrei imparare una nuova lingua, il romeno, che sembra più difficile del portoghese. Dovrei costruire una nuova rete di amicizie e abituarmi a una cultura completamente diversa.

E poi, cosa direbbero i miei figli? Sarah era stata già preoccupata per il mio trasferimento in Portogallo, e la Romania le sembrerebbe sicuramente ancora più "esotica" e lontana. Inoltre, i voli per Londra e Berlino da Timisoara non sono frequenti come da Lisbona, quindi vedere la mia famiglia potrebbe diventare più complicato.

L'ultima sera della mia visita, seduta in un caffè in Piazza Victoriei, ho osservato la gente che passeggiava tranquillamente nella luce dorata del tramonto. Una famiglia con bambini giocava vicino alla fontana, una coppia di anziani camminava mano nella mano, alcuni studenti ridevano seduti sui gradini di un edificio.

Ho sentito una strana sensazione di familiarità, come se conoscessi questo posto da sempre. Ho pensato al mio viaggio,

iniziato con la dolorosa decisione di lasciare Boston, continuato con l'avventura portoghese e ora, forse, pronto per un nuovo capitolo.

"Forse," ho pensato sorseggiando il mio caffè, "il vero viaggio non è trovare il posto perfetto, ma avere il coraggio di seguire ciò che il cuore sente giusto in ogni momento della vita."

Tornata a Lisbona, ho passato settimane a riflettere sulla mia visita a Timisoara. Guardavo il mio piccolo appartamento portoghese e confrontavo mentalmente ogni aspetto della mia vita attuale con quella possibile in Romania.

Una sera, durante una videochiamata con i miei figli, ho annunciato la mia intenzione di trasferirmi. C'è stato un lungo silenzio, poi Sarah ha esclamato: "Mamma, sei impazzita? Prima Boston, poi il Portogallo e ora la Romania?"

David, sempre più pragmatico, ha fatto domande sulla sicurezza, l'assistenza sanitaria e il costo della vita. Ho risposto con calma, mostrando loro foto e dati che avevo raccolto. Alla fine della chiamata non erano convinti, ma hanno promesso di supportarmi, come sempre.

I miei amici espatriati a Lisbona hanno reagito in modo simile. Alcuni pensavano che stessi facendo un errore, altri erano curiosi e mi chiedevano di tenerli informati. Carol mi ha detto: "Elena, sei la persona più coraggiosa che conosco.

A quasi 70 anni, mentre molti si sistemano dove sono, tu continui a cercare nuove avventure." Le sue parole mi hanno dato forza. Forse era proprio questa la mia natura: non accontentarmi, continuare a esplorare, a crescere.

Ho venduto o regalato la maggior parte delle mie cose, mantenendo solo gli oggetti personali più cari. Ho disdetto il contratto d'affitto e prenotato un volo di sola andata per Timisoara per ottobre.

La mattina della partenza, ho fatto una lunga passeggiata lungo il Tago. Il sole brillava sull'acqua e la luce dorata illuminava i vecchi edifici della città. Ho provato tanta nostalgia. Lisbona mi aveva cambiata, mi aveva insegnato che potevo ricominciare, che potevo adattarmi, che potevo essere felice in un posto nuovo.

Non rimpiangevo di essere venuta, anche se ora stavo andando via. Ogni luogo ci dà qualcosa, anche quando non è il posto definitivo. Dirigendomi verso l'aeroporto, ho guardato un'ultima volta Lisbona in lontananza e ho sussurrato un "obrigada" - grazie.

Sull'aereo verso Timisoara, mentre sorvolavo l'Europa, ho ripensato alla strada percorsa. Da insegnante di storia a Boston,

vedova addolorata, espatriata in Portogallo e ora verso una nuova vita in Romania.

Non avevo mai immaginato un percorso del genere per la mia pensione. Mi sono chiesta dove sarei tra un anno, se Timisoara sarebbe stata la mia casa definitiva o solo un'altra tappa. Ma per la prima volta, l'incertezza non mi spaventava.

Avevo imparato che la vita può essere piena di sorprese dopo i 65 anni, che non è mai troppo tardi per ricominciare e che a volte le decisioni più "folli" sono quelle che ci portano maggiore felicità. Con questo pensiero, ho chiuso gli occhi e ho sorriso, pronta per il prossimo capitolo della mia avventura.

L'arrivo a Timisoara in autunno è stato magico. Le foglie degli alberi nei parchi si tingevano di rosso e oro, e l'aria fresca mi ricordava gli autunni di Boston, ma senza l'ansia dell'inverno imminente.

Rafael mi ha aiutato a sistemarmi in un bellissimo appartamento vicino al Parco delle Rose, con soffitti alti, pavimenti in legno e ampie finestre che si affacciavano su un cortile tranquillo.

Le prime settimane sono state intense: ho dovuto registrarmi presso le autorità locali, aprire un conto in banca, trovare un

medico di famiglia e imparare i percorsi degli autobus. La barriera linguistica rappresentava una sfida, ma molte persone parlavano inglese e io studiavo romeno con determinazione.

Mi sorprendevo ogni giorno di quanto fosse facile gestire le questioni pratiche qui rispetto a Lisbona, dove la burocrazia mi aveva spesso scoraggiata.

Con l'inverno, ho scoperto un nuovo ritmo di vita. Le mattine le dedicavo allo studio del romeno, che trovavo difficile ma affascinante con le sue influenze latine. I pomeriggi esploravo la città o frequentavo un piccolo centro culturale dove ho conosciuto altri espatriati e locali interessati a scambi linguistici.

La sera andavo spesso a concerti o spettacoli teatrali con Rafael e i suoi amici. Il freddo era intenso, ma il mio appartamento era ben riscaldato e accogliente. A differenza di Lisbona, dove c'era tanta umidità, qui il freddo era secco e il cielo spesso azzurro anche in inverno.

La città aveva un'atmosfera particolare con la neve, con le sue piazze illuminate e i bar accoglienti dove ci si rifugiava per lunghe conversazioni.

La primavera ha portato una nuova energia. I parchi si sono riempiti di fiori e le rive del fiume Bega di ciclisti e corridori. Ho comprato una bicicletta e ho cominciato a esplorare i dintorni della città.

Ho anche iniziato a fare volontariato in una biblioteca inglese locale, aiutando studenti rumeni con la conversazione in inglese. Questo mi ha fatto sentire utile e mi ha permesso di conoscere meglio la cultura locale.

I miei figli sono venuti a trovarmi e sono rimasti piacevolmente sorpresi. Sarah, che era stata la più scettica, ha ammesso che Timisoara era affascinante e che mi vedeva più serena e in salute rispetto a Lisbona. La visita è stata un successo, e abbiamo programmato di incontrarci nuovamente in estate in Italia, a metà strada tra Londra e Timisoara.

Con il passare dei mesi, mi sono resa conto che stavo mettendo radici. Conoscevo i nomi dei venditori al mercato, avevo i miei bar preferiti dove mi riconoscevano e preparavano il mio caffè prima ancora che lo ordinassi.

Avevo un piccolo gruppo di amici fidati, una miscela di rumeni, espatriati e, sorprendentemente, anche alcuni portoghesi che avevano seguito il mio stesso percorso. Le mie preoccupazioni economiche erano svanite: qui potevo permettermi non solo di vivere comodamente, ma anche di viaggiare, di aiutare i miei figli quando necessario e persino di mettere qualcosa da parte.

La sensazione di sicurezza, sia fisica che finanziaria, mi dava una tranquillità che non provavo da anni.

Oggi, mentre scrivo queste righe dal mio balcone fiorito, rifletto sul percorso che mi ha portato qui. Non avrei mai immaginato,

lasciando Boston tre anni fa, che sarei finita in Romania. La vita ha uno strano modo di guidarci dove dobbiamo essere, se solo abbiamo il coraggio di seguire l'istinto.

Ho imparato che la felicità non è un luogo fisso, ma un viaggio continuo. A volte dobbiamo lasciare ciò che conosciamo per trovare ciò di cui abbiamo veramente bisogno. Il Portogallo è stato il mio trampolino, il mio primo passo verso l'ignoto, e gliene sarò sempre grata.

Timisoara è diventata la mia casa, almeno per ora. Chi sa cosa mi riserva il futuro? Ciò che so con certezza è che a 70 anni la mia vita è più ricca, più interessante e più soddisfacente di quanto avrei mai potuto immaginare. E questo, alla fine, è il vero significato di una buona pensione: non è dove sei, ma come vivi ogni giorno con curiosità, apertura e gioia.